

AL CARLO FELICE

BERMAN: «UNO STRADIVARI PER LA CITTÀ DI GENOVA»

W. EDWIN ROSASCO

UN CONCERTO dedicato "all'Unione Europea e a tutte le Nazioni": la Fondazione Teatro Carlo Felice e la Giovine Orchestra Genovese si uniscono per il concerto sinfonico aperto alla città che si terrà oggi alle 18 al Carlo Felice, con l'Orchestra del Teatro diretta da Pietro Borgonovo, direttore artistico della GOG.

Il programma prevede l'esecuzione di tre brani: la sinfonia da "I vespri siciliani" di Giuseppe Verdi, il Concerto n.2 per violino e orchestra di Niccolò Paganini e la Sinfonia n.4 "Italiana" di Felix Mendelssohn.

Sul palco solista d'eccezione sarà **Pavel Berman**, allievo di Isaac Stern, vincitore nel 1990 del Concorso Violinistico Internazionale di Indianapolis, ma già premiato, a soli diciassette anni, al Premio Paganini e da allora protagonista di una straordinaria carriera musicale.

Come suonerebbe il Secondo Concerto di Paganini?

«Il "marchio" del concerto è sicuramente il terzo tempo, il finale della "Campanella", un pezzo molto famoso, che ispirò anche Liszt. Ma in tutti i suoi concerti c'è un tratto molto interessante: io sento in Paganini l'opera lirica, è riuscito a trasferire l'opera italiana nel suo strumento, il canto del violino è quello della voce e anche la teatralità è quella dell'opera, richiama il primo Donizetti. Rossini lo diceva: "Siamo fortunati che Paganini non scriva opere, perché altrimenti saremmo tutti senza lavoro"».

Quanta parte del suo repertorio è occupata da Paganini?

«Ultimamente mi sono dedicato molto ai Capricci, che eseguo spesso anche tutti, anche in una particolare versione di Gedrius Kupriavicius, con accompagna-



Pavel Berman

mento di archi, ma lasciando inalterata la parte per violino. Ma oltre al repertorio tradizionale ottocentesco, ora vorrei dedicarmi anche al Novecento, a Schnittke, che conoscevo e abitava vicino a noi, a Berg, a Krenek. Ora sento la necessità di esprimermi attraverso questa musica».

Su quale strumento suonerà?

«Qui a Genova ho portato un bellissimo violino, lo Stradivari "Conte di Fontana" del 1702, appartenuto e suonato per molti anni da David Oistrach: e già questa è per me sempre un'emozione».

Quanta importanza ha per lei la sua attività didattica?

«Molta, soprattutto negli ultimi anni, a Lugano, dove c'è un'atmosfera fertile e creativa. Dagli allievi si impara sempre; soprattutto, è anche un modo per precisare a se stessi molti passaggi o elementi tecnici che un violinista "in carriera" dà per scontati. Così invece si arriva a rendersi conto fino in fondo di quello che si sta facendo».

skoski@katamail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA